

Intervista *L'idea di Damiano:*
«Pensione di cittadinanza»

ANTONIO SCIOTTO **PAGINA 5**

GARANTIRE UN ASSEGNO BASE DI 500 EURO

Damiano: «Per i giovani l'urgenza è la pensione di cittadinanza»

Sui voucher si tenta la carta della nuova legge: tornare alla formulazione originaria della «Biagi»

Istituire un paracadute per chi rientra totalmente nel sistema contributivo: perché con le carriere discontinue - tra stage, voucher e lavoretti - non avrà contributi sufficienti

ANTONIO SCIOTTO

■ ■ «Il lavoro di cittadinanza di cui ha parlato Renzi non so cosa voglia dire: se si vogliono individuare, dopo la messa al bando della logica del posto fisso a vita, degli strumenti per dare continuità al lavoro dei giovani e sottrarli all'umiliazione del precariato, allora ci siamo. Però non si deve più ritenere il *Jobs Act* un totem, e accettare che in diversi punti vada modificato». Il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), è piuttosto critico rispetto all'ultima uscita del suo segretario, Matteo Renzi. E quindi rilancia: l'urgenza per i giovani, in particolare per chi ha cominciato a lavorare dopo l'1 gennaio 1996, è l'inconsistenza delle future pensioni calcolate con il solo metodo contributivo, tanto più con carriere discontinue alle spalle. Allora si deve pensare a una «pensione di cittadinanza», una forma di garanzia finanziata dalla fiscalità generale, ma anche in parte dalla previdenza.

Partiamo però dalle eventuali modifiche al *Jobs Act*, mi pare un nodo interessante.

Per assicurare a chi lavora una continuità - e quindi dignità, che è parte necessaria della cittadinanza - devi agire su più leve. Innanzitutto bisogna rivedere la normativa sull'articolo 18, per quanto riguarda i licenzia-

menti collettivi e quelli disciplinari, ripristinando in alcuni casi la reintegra. Poi devi rendere strutturali gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato, in modo da rendere questo contratto meno costoso di quelli flessibili: finora gli incentivi sono stati solo uno spot, alti nel 2015 e adesso quasi spariti. Infine, gli ammortizzatori sociali: va ripristinata, in termini eccezionali e mirati, la mobilità, perché se perdi il lavoro intorno ai 60 anni e l'età di pensione è stata spostata di 5 o 6 anni, ti ritrovi un *gap* che non puoi più colmare con gli attuali sostegni. Noi abbiamo già fatto la prima parte, permettendo con l'Ape di anticipare l'uscita a 63 anni: adesso dobbiamo riformare gli ammortizzatori. Quest'anno ci sono già 185 mila lavoratori che finita la mobilità non avranno più l'incentivo alla ricollocazione e non è detto che arrivino alla pensione: sono nuovi disoccupati potenziali.

E la «pensione di cittadinanza» invece cos'è?

È prevista nella proposta di legge 2100 Gnechi-Damiano: prevede che per tutti i lavoratori andati in pensione dal '96 con il contributivo si assicuri un assegno base pari a quello sociale, circa 500 euro. Poi ciascun lavoratore aggiungerà i suoi contributi: ma questo assegno base è finanziato dalla fiscalità generale e in parte dalla stessa previdenza. È una misura di civiltà, si evita che ci sia un esercito di nuovi poveri, prendendo come standard di dignità un assegno di 1500 euro lordi e integrando la parte mancante a tale soglia. Lo stesso principio è contenuto nel verbale firmato da governo e Cgil, Cisl e Uil lo scorso settembre. Chi ha alle spalle una carriera fatta di contratti a termine, li-

cenziamenti, *voucher*, *stage*, non avrà i contributi sufficienti per un assegno dignitoso. Le risorse si possono trovare anche modificando i meccanismi interni allo stesso sistema previdenziale. Ad esempio con il contributivo non esiste più l'integrazione al minimo: reinvestiamo quei miliardi per la pensione dei giovani di oggi.

Sui voucher state tentando l'accordo anche con l'opposizione per una legge condivisa. È a portata di mano? E perché il governo non fissa la data del referendum?

La relatrice Patrizia Maestri, del Pd, sta unificando le 8 proposte di legge attuali, quattro delle quali - tra cui la mia - sono omogenee tra loro. Il criterio su cui ci orientiamo, che ci auguriamo trovi il consenso del governo, è quello di tornare alla formulazione della legge Biagi del 2003: attività puramente occasionali e accessorie, piccoli lavori domestici, assistenza domiciliare, insegnamento privato, giardinaggio ed escludendo le imprese dal loro uso. Pensiamo anche a nuovi *voucher* per le manifestazioni culturali, caritatevoli e sociali. I ticket dovranno essere però limitati ad alcune categorie: disoccupati, studenti, pensionati, extracomunitari regolari. Infine si pensa di riportare la soglia annuale per committente da 7 mila 5 mila euro. Quanto alla data, è una domanda che dovete fare al governo.

